



Regia: Andrzej Wajda,
sceneggiatura: Andrzej Wajda,
Przemyslaw Nowakowski, Wladyslaw Pasikowski
basata sul racconto di Andrei Mularczyk: *Katyń. Post Mortem*.
Fotografia: Pawel Edelman;
montaggio: Milenia Fiedler, Rafal Listopad;
musica: Krzysztof Penderecki;
scenografia: Magdalena Dipont;
costumi: Magdalena Biedrzycka;
Interpreti: Maja Ostaszewska (Anna), Artur Zmijewski (Andrzej),
Andrzej Chyra (il tenente Jerzy), Jan Englert (Generale),
Danuta Stenka (Rò, la moglie del generale),
Pawel Malaszynski (Piotr il pilota),
Magdalena Cielecka (Agnieszka, la sorella del pilota),
Agnieszka (Irena, la direttrice dell'Università),
Maja Komorowska (la madre di Andrzej),
Wladyslaw Kowalski (il padre di Andrzej),.
Produzione: Michal Kwiecinski, Dominique Lesage,
Dariusz Wieromiejczyk per Akson Studio/
Telewizja Polska S. A./Polski Instytut Sztuki Filmowej/
Telekomunikacja Polska
Distribuzione: Movimento Film.
Durata: 118'; *Origine:* Polonia, 2007.

La Scuola di Cinema di Łódź

Il cinema polacco nacque nel 1915 per opera del regista Alexander Hertz che, a Cracovia, scoprì e lanciò Pola Negri, una delle maggiori interpreti dei film di Ernst Lubitsch. Quando, nel 1919, approfittando dello smembramento dell'impero zarista, viene proclamata l'indipendenza che segnò la nascita della nuova Polonia, il centro della produzione si spostò a Varsavia e il tema dei film diventò l'esaltazione patriottica. Anche dopo l'avvento del sonoro il cinema polacco conservò il carattere nazionale, resistendo ad ogni infiltrazione straniera, ma pagò l'autarchia con una qualità media piuttosto scadente, se si esclude l'opera di Alexander Ford (*Fiamme su Varsavia*, 1948) e quella di Leonard Buczkowski (*Orzel*, 1959).

Ford, da considerarsi il primo vero artista del cinema polacco, fu tra i promotori della rinascita cinematografica, e culturale in genere, del paese. Questa ricevette una grande spinta propulsiva dall'apertura della Scuola di Łódź, avvenuta nel 1948. Łódź, situata a sud ovest di Varsavia, al termine della seconda guerra mondiale, si presentava come l'unica città polacca rimasta quasi indenne, a differenza della stessa Varsavia andata completamente distrutta. I teatri lirici e di prosa, i cabaret e i cinema ripresero pertanto la loro attività, portando alla ribalta attori e registi che la guerra aveva disperso. La Scuola di Cinema, in particolare, concentrò la sua didattica in due distinti dipartimenti: regia e cinematografia. All'inizio l'insegnamento si limitava a semplici produzioni di gruppo, ma ben presto iniziarono ad emergere film diretti da singoli studenti, girati su formato professionale standard di 35mm. Tra i primi studenti che si iscrissero alla Scuola ricordiamo i registi Andrzej Munk, Andrzej Wajda, Janusz Morgenstern, Jerzy Kawalerowicz e Wojciech Has. Tra gli studenti di maggior talento che frequentarono la Scuola negli anni cinquanta va citato Roman Polanski, che nel 1958 fu premiato per il suo film di diploma *Due uomini e un armadio* alla Fiera Mondiale di Bruxelles. Questo gruppo di cineasti, soprattutto Munk, la cui opera sottendeva tra le pieghe del racconto divertente un certo pessimismo, Kawalerowicz, il più eclettico e magniloquente e Wajda, senza dubbio il più valido, passato da un cinema descrittivo a quello problematico con alla base la tradizione polacca, favorito dalla seppur cauta liberalizzazione gomulkiiana del '56, anticipò quei fermenti innovativi che negli altri paesi dell'est europeo, Ungheria, Cecoslovacchia, si appalesarono soltanto nel decennio successivo. Sul finire degli anni cinquanta la pressione politica, però, aumentò: di rado un film veniva messo al bando, ma tutti erano soggetti a denuncia da critici e politici, cosa che rallentò i progressi di questi autori, alcuni dei quali, come Wajda, scelsero di non "girare" in Polonia, ed altri, come Kawalerowicz, attesero anni e anni per produrre un nuovo film. In questi stessi anni, sulla scia degli autori sopracitati, alla Scuola di Łódź, che pure attraversò un momento difficile senza mai cedere per questo a pressioni di tipo politico, giunsero alcuni giovani aspiranti registi che formarono una seconda generazione di cineasti, Konwicki, Kutz,

Skolimowski, Zanussi, Zebrowski, Kieslowski, Lozinski, e gli operatori Slawomir Idziak e Edward Klosinski. Questi, a metà degli anni '70, in sincronia con lo scontento popolare nei confronti della politica economica (nel 1972, più precisamente, si erano, infatti, verificati disordini operai guidati dal KOR di Jacek Kuron, che culmineranno poi in quelli di Danzica dell'80, e nell'istituzione del sindacato indipendente "Solidarność" di Lech Walesa, confermando la Polonia come uno degli alleati più inquieti di Mosca) e a seguito del valido esempio di chi li aveva preceduti, che intanto aveva ripreso a "girare", diedero vita al "cinema di interesse morale". La prima pellicola del nuovo corso fu, infatti, *"L'uomo di marmo"* (1976) proprio di [Andrzej Wajda](#), indagine su Birkut, un "operaio modello" degli anni '50. Insieme a *"Colori mimetici"* (1976) di [Krzysztof Zanussi](#), una descrizione del conformismo e dell'idealismo in un campo estivo per studenti universitari, *"L'uomo di marmo"* fu il segnale del nuovo scontento nei confronti del regime. L'ambiente cinematografico, di chiara estrazione lódziana, si strinse dunque intorno alla causa. Dalle unità produttive supervisionate da Wajda e Zanussi arrivarono opere che riflettevano un nuovo realismo. Il film più famoso fu *"L'uomo di ferro"* (1980), sempre di Wajda, seguito da *"L'uomo di marmo"*, in cui Agnieszka e il figlio di Birkut spingevano la loro indagine negli anni '60 e '70. *"L'uomo di ferro"*, attaccando il governo con un'audacia senza limiti, divenne presto il film polacco più visto nella storia. Quando il governo abolì le conquiste di Solidarność, i registi che si erano esposti ne sentirono i contraccolpi. L'instaurazione della legge marziale portò alla chiusura di tutte le sale per due mesi, bandì diversi film e incoraggiò i registi a produrre musical, commedie, film sexy e opere in costume. Alcuni registi emigrarono, ma gradualmente le restrizioni si allentarono: presto molti film cominciarono a criticare l'imposizione della legge marziale e, con la riapertura del negoziato fra il governo e Solidarność, i registi polacchi tornarono al cinema di impegno morale, sicuramente il più confacente al loro spirito e al loro tenace animo ed in ragione della loro storia.

L'uomo per dirsi ed essere tale non può permettere mistificazioni della Storia

Anche se sei un maestro riconosciuto, quando racconti verità scomode difficilmente trovi tanta gente disposta ad ascoltarti e quello che è ancora più triste ed inquietante è che quei pochi che lo fanno, spesso, invece che "passar parola", stanno zitti, magari dimenticano e nemmeno senza tanta difficoltà. E' quello che è successo ad Andrzej Wajda, l'indiscusso maestro del cinema polacco, insignito dell'Oscar alla carriera nel 2000 e di un equivalente Orso d'oro alla Berlinale del 2006. Sono più di vent'anni, infatti, che i film dell'autore polacco hanno in Italia una scarsa e difficoltosa distribuzione con conseguente tardiva visione.

Perché? Argomenti e temi scomodi. E ancor più scomodi punti di vista da cui inquadrarli ed affrontarli.

Agosto 1939: Unione Sovietica e Germania Nazista firmano un trattato di non aggressione, noto come Patto Molotov-Ribbentrop, dal nome dei rispettivi ministri degli esteri; questo, nella sua parte segreta, prevedeva la divisione del territorio polacco tra i due contraenti, operazione che iniziò già nel settembre dello stesso anno con l'invasione della Polonia da ovest ad opera dei nazisti e da est da parte dei sovietici. Le conseguenze furono lo smantellamento dell'esercito polacco, i cui vertici, quasi al completo, 15.000 ufficiali, e molti soldati e riservisti, 7.000, per un totale di oltre 22.000, furono fatti prigionieri da parte dei russi e rinchiusi negli accampamenti di Kozielsk, Starobielsk e Ostashkovo. Fallito il tentativo di far aderire i militari polacchi al comunismo sovietico e di indurli ad arruolarsi nell'Armata Rossa, Stalin per mano del capo della polizia segreta, Berja, ne firma la condanna a morte nel marzo del '40, attuata freddamente nell'aprile seguente nelle foreste di Katyń, Tver e Kharkov. Nel 1941 la Germania attacca l'URSS ed estende l'invasione alle province polacche orientali; due anni dopo, nell'aprile del '43 i nazisti scoprono le fosse di Katyń ed accusano i sovietici del massacro. Questi, con la connivenza dei nuovi alleati, i governi inglese e statunitense, addossano la responsabilità ai nazisti. Il regime satellite, instaurato in Polonia a fine conflitto, sostiene ovviamente la tesi russa ed impedisce ai parenti delle vittime di far valere la verità. Questi i tragici fatti. *Katyń* di Wajda, che ha la forma classica di un romanzo filmico di stampo ottocentesco, raccontato con stile asciutto ed incisivo, confermando l'abbandono da parte dell'autore dello forma romantico-barocco-surreale-espressionista che lo aveva contraddistinto sin dai suoi esordi [*Generazione* (1954), *Dannati di Varsavia* (1956), *Cenere e diamanti* (1959)], segna definitivamente la sua fase matura, iniziata già con *Korczak* (1990) e proseguita con *La settimana santa* (1995). Nel film la tragedia è rivissuta attraverso gli occhi delle donne, madri, mogli, figlie, sorelle, delle vittime dell'eccidio. Donne, emblema di una fede, non in una religione, ma negli affetti più cari, la cui memoria non ammette tradimenti o omissioni, ma soprattutto nella giustizia, che a nulla deve piegarsi, nemmeno al potere, per quanto questo possa far paura.

